

LA DIMENSIONE SOCIALE DELLA CARITÀ NEI DOCUMENTI DELLE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE

Suor ROSALBA PEROTTI FMA

Il primo tratto caratterizzante la missione salesiana è certamente la sua collocazione nell'area dell'educazione della gioventù dove troviamo anche noi il nostro posto come FMA educatrici.

Le nostre Costituzioni fin dai primi articoli delineano il campo in cui esplichiamo la carità apostolica o, per esprimerci secondo il tema che ci è proposto, viviamo la dimensione sociale della carità.

Nel vasto campo dell'azione pastorale affidata da Dio al nostro Istituto, il posto prioritario è occupato dalle giovani dei ceti popolari. Già don Bosco, nelle Costituzioni da lui personalmente rivedute nel 1885, parla di «fanciulle del popolo» (Tit. I,1), di «ragazze di umile condizione» (Tit. I,4), e invita le FMA ad assumere la direzione di «scuole, orfanatrofi, asili infantili, oratori festivi e ad aprire anche laboratori a vantaggio delle fanciulle più povere nelle città, nei villaggi e nelle missioni» (Tit. I,3).

Questa linea, seguita sempre nel corso della storia, è puntualizzata nelle attuali Costituzioni: «Il da mihi animas... ci spinge ad andare verso le fanciulle e le giovani dei ceti popolari, specialmente le più povere, per cooperare alla loro piena evangelizzazione in Cristo» (C 6).

Dopo aver definito che «destinatari della nostra missione sono le giovani dei ceti popolari in tutte le tappe dell'età evolutiva», sottolineano: «Con l'amore preferenziale

di don Bosco e di madre Mazzarello ci dedichiamo alle più povere, cioè a quelle che per varie ragioni hanno minori possibilità di riuscita e sono più esposte al pericolo» (C 65). Ci viene inoltre puntualizzato: «Le nostre comunità [...] lavorino per la promozione ed educazione integrale» della gioventù povera, aiutando le giovani a «costruire in sé una personalità capace di retto giudizio, di libere scelte e di servizio ai fratelli» (C 69) e coltivando «il senso della fraternità e della giustizia sociale secondo l'insegnamento della Chiesa» (C 26).

E i Regolamenti ancora precisano: «La carità pastorale deve muoverci di preferenza verso la gioventù più bisognosa per situazioni di povertà economica, di carenza affettiva, culturale o spirituale» (R 56).

Nel nostro tempo in cui vediamo crescere forme di povertà 'nuove e vecchie' e in cui il senso della giustizia sociale viene sempre più compromesso, noi sentiamo più forte l'impegno di essere «aperte alle particolari prospettive della vocazione della donna nella Chiesa» e di rendere le nostre giovani «sensibili ai grandi problemi dell'oggi e capaci di contribuire con competenza e spirito evangelico all'edificazione di una società più rispondente alle aspirazioni della persona umana» (C 72).

Incoraggia questo nostro impegno la parola che il Papa ha rivolto alle Capitolari nell'udienza del 9 novembre. Egli ci invita a realizzare un «notevole sforzo per far sì che le nuove generazioni siano consapevoli della loro vocazione e siano all'altezza del compito storico che le attende. Esse dovranno comprendere qual è il 'genio' della donna, la sua dignità nel testimoniare quale sia il vero ordine dell'amore, che costituisce la sua vocazione nella Chiesa e nel mondo. [...] In tal modo contribuirete a far risuonare, nei diversi contesti socio-culturale in cui vivono le vostre comunità, una voce femminile limpida e forte che esprima l'originario disegno di Dio sull'essere umano e affermi l'urgenza di assicurare la dimensione morale della cultura. Nell'attuale so-

cietà in rapida trasformazione ... la presenza sempre più generosa di giovani impegnate nella vita civile con la loro specifica sensibilità, può rappresentare una svolta verso una cultura umanistica». E precisa ancora il Papa dicendo che l'attenzione a operare un retto discernimento tra ciò che è bene e ciò che «in nome della libertà e del progresso potrebbe renderle responsabili del degrado morale, culturale e sociale», è per la donna cristiana «una urgenza indilazionabile in questo momento storico».

La Madre nella sua Relazione sull'andamento generale dell'Istituto nel sessennio 1984-1990, rileva: «Il ridimensionamento in atto nell'Istituto ha portato in molti luoghi a una apertura maggiore verso i giovani più poveri, suscitando in questi il risveglio di energie latenti e la presa di coscienza dei valori presenti nella loro vita. Si è visto così crescere in tutti un più vivo interesse e un più marcato senso di responsabilità per la propria autoformazione e per un più attivo protagonismo. In particolare le ispettorie, che hanno riflettuto seriamente sulla prospettiva di 'raggiungere i giovani là dove sono per renderli protagonisti della loro crescita', hanno aperto le case al territorio e organizzato attività promozionali e catechesi di periferia per arrivare ai giovani nei vari ambienti. Il moltiplicarsi di queste opere... è il segno positivo di un rinnovato slancio missionario da continuare» (*Relazione* p. 52).

Nel Capitolo Generale XIX, sulla linea dei CG XVII e XVIII, che portavano l'Istituto ad una costante attenzione alle giovani più povere, si è ancora puntualizzato: «Con Maria, la donna del Magnificat, — noi FMA, impegnate nella Nuova Evangelizzazione, in forza del nostro carisma educativo — vogliamo dare una coraggiosa risposta alle attese e alle povertà delle giovani — nei diversi contesti socio-culturali».

È una risposta alle situazioni dell'oggi in fedeltà alla linea seguita nel corso della storia.

La dimensione sociale della carità infatti è stata presen-

te sempre nella vita dell'Istituto da Mornese a Nizza, quando madre Mazzarello si è mostrata molto attenta e preveniente nelle varie necessità del momento.

Già nelle prime fondazioni dell'America Latina, Madre Angela Vallese ha vissuto in quelle lontane terre australi, una carità apostolica che ha portato lei e le sue sorelle ad offrire costantemente ai poveri figli della selva, agli emigranti, ai fuggiaschi, ai naufraghi — senza distinzione — la delicatezza della loro bontà e le loro instancabili cure.

E nel 1897, quando si andava agitando la questione operaia, l'Istituto nello spirito di don Bosco, fu pronto ad entrare in campo con l'apertura di convitti, dove le giovani operaie trovavano una casa e valido aiuto per la loro crescita e la loro promozione, anche attraverso l'opera dei laboratori, la catechesi, il teatro e una opportuna iniziazione alla comprensione della Dottrina sociale della Chiesa.

E nel 1901 l'Istituto non esitò a mandare le suore ad aprire una Scuola Materna e un laboratorio per le figlie degli operai addetti al traforo della galleria del Sempione, cooperando così alla loro formazione cristiana e alla promozione sociale.

Si continuò a lavorare con lo stesso spirito nel susseguirsi del tempo, con molteplici iniziative incoraggiate anche dal beato don Rinaldi che fece dell'Oratorio Maria Ausiliatrice di Torino un centro pilota nella dimensione sociale della carità. In occasione di guerre, di terremoti, di inondazioni in ogni parte del mondo le nostre Case furono aperte a chi era nel bisogno. Anzi le suore hanno posto la loro dimora fra i terremotati condividendo con loro disagi e sacrifici, sempre pronte a donare aiuto e conforto: basterebbero i nomi del Friuli e di Santomena in Italia, di alcune località del Centro America, del Messico, delle Filippine, ecc.

E l'attenzione alle giovani in situazione di rischio e più esposte ai pericoli della strada ha visto sorgere in tempi recenti opere in loro favore — per ricordare almeno alcuni

luoghi — in Colombia, nel Paraguay, in Korea, nelle Filippine, nell'India, nel Brasile. E viene offerto a queste giovani la possibilità di rendersi autosufficienti e capaci di affrontare situazioni non facili di vita. Ovunque continua l'impegno per incrementare le opere che hanno di mira la promozione sociale dei giovani. Accenno semplicemente ai Centri delle Scuole Professionali, alle molteplici iniziative per il tempo libero, al Volontariato.

Il Capitolo e la Strenna del Rettor Maggiore hanno acceso ancor più il desiderio di continuare il nostro cammino nella dimensione sociale della carità.

Il Capitolo infatti, riproponendo come 'vie nuove' per l'evangelizzazione, l'educazione della donna in ordine alla partecipazione competente, critica e propositiva delle giovani alla vita socioecclesiale e la rinnovata scelta dei giovani poveri, pone l'accento sull'educazione alla *solidarietà* perché le giovani possano assumere la professionalità come un servizio, possano essere protagoniste nell'ambito socio-politico ed ecclesiale anche attraverso l'esperienza associativa e di volontariato; e promuovere la 'cultura della vita' a tutti i livelli secondo i criteri evangelici.

Non indifferente è stata la riflessione del Capitolo circa la *solidarietà* con le forze presenti nel territorio, potenziando le energie di tutti quelli che hanno a cuore il bene dei giovani.

E in questo si è esplicitata la condivisione di responsabilità con i laici della Famiglia Salesiana, per ricercare insieme criteri operativi e strategie nella linea della preventività, per dare risposta alle nuove forme di povertà giovanile.

È questo l'impegno che si vuole continuare nel nome di Maria, rendendo ancora più vivo lo spirito del Magnificat.